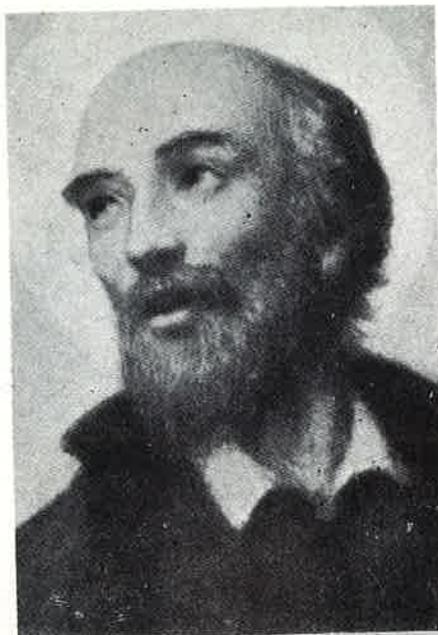


Gennaio-Marzo 1986 - Anno LXX - N. 387 - L. 400



**SANTUARIO
S. GIROLAMO
EMILIANI**

te
-
-
il
i
-
e
i
e
-
3



1486 - 1986
**V CENTENARIO
 DELLA NASCITA DI
 S. GIROLAMO
 EMILIANI**

*Nella notte tra il 7 e l'8 Febbraio
 1537 S. Girolamo moriva.*

*Nel ricordo di quella notte, vogliamo
 ancora una volta riascoltare le parole
 che il Santo ha rivolto ai circostanti
 dal suo letto di morte.*

*Sono espressioni semplici, ma tanto so-
 lenni: il testamento del cristiano che
 muove incontro a Cristo che ha amato
 e servito con tutte le sue forze.*

**«Esortava tutti a seguir la via
 del Crocifisso, a disprezzar il
 mondo, ad amarsi l'un l'altro,
 ad aver cura dei poveri».**

ORARIO S. MESSE FESTIVE

- in Basilica ore 7 - 8 - 10 - 17
- alla Valletta ore 9* - 11
- * da Pasqua a ottobre

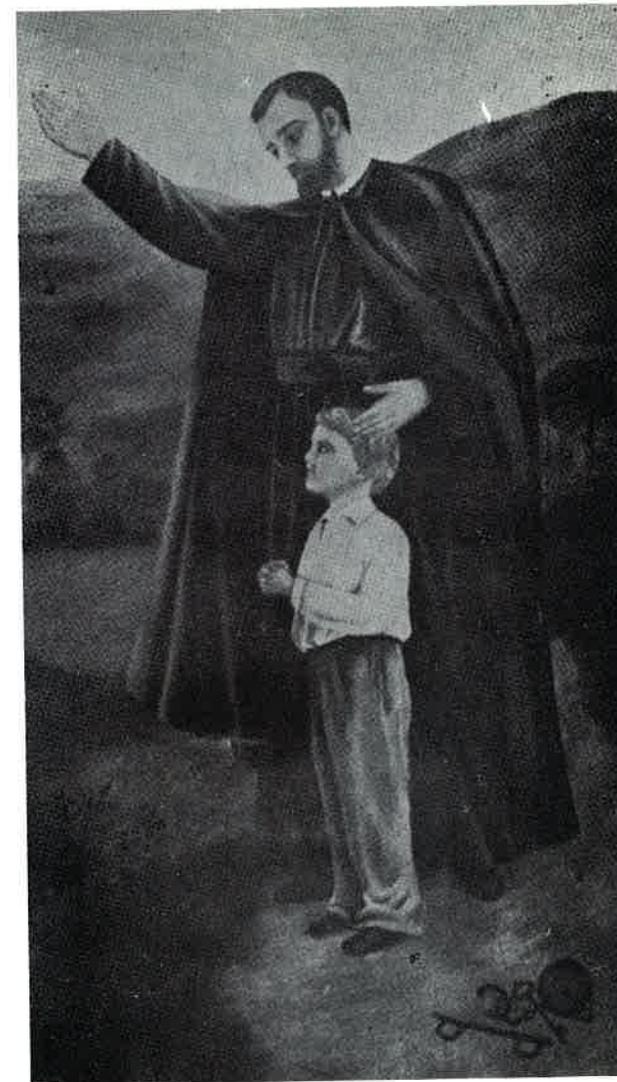
S. MESSA PREFESTIVA ore 17

SANTO ROSARIO ore 16,40

VIA CRUCIS
 (venerdì di quaresima) ore 15

Un uomo che non è morto

di P.G. De Ferrari
 e F. Mazzarello



Tela di Carmen Lopez Rios

**XXXI.
 LA GENTE ACCORRE DEVOTA
 AL SUO SEPOLCRO
 E S. CARLO BORROMEO
 INCENSA LE SUE OSSA**

La notizia della morte beatissima di Padre Girolamo in breve tempo si sparse per tutta la Valle di S. Martino, nella città e nei paesi circostanti.

Fiorì subito nel cuore della gente così

grande devozione e amore verso un Padre tanto buono, che da tutte le parti accorrevano al suo sepolcro per visitarlo, e ricevevano, per la sua intercessione presso il Signore, le grazie che sospiravano.

Erano contadini e popolani, memori e grati delle istruzioni sante da lui ricevute; erano turbe innumerevoli di poveretti e di malati, tante volte medicati e serviti dalla sua mano benedetta; erano comitive di persone altolocate e ragguardevoli, no-

bili, titolati, religiosi d'ogni condizione, ecclesiastici d'ogni grado, rettori e governatori di città, che si recavano commossi e devoti nel piccolo paese di Somasca, santificato dalla virtù eroica di Padre Girolamo Miani.

Ma ciò che maggiormente aumentava la devozione e cresceva la gloria di quella tomba venerata erano le frequenti processioni pubbliche, che, col Crocifisso avanti, accompagnate dai parroci e da altri sacerdoti, si vedevano ogni giorno giungere, da borgate e paesi, a Somasca, per baciare il sepolcro santo del venerato maestro delle loro anime.

I muri ricoperti di tavolette votive, i ceri, le lampade, i ricchi doni e i preziosi ex-voto, che ogni giorno venivano portati in riconoscenza dei benefici ricevuti, ren-



devano maggior gloria a Dio nel suo Servo ed accrescevano sempre più la venerazione verso i religiosi suoi collaboratori.

E non si accontentavano di avere scolpita nel cuore la sua immagine venerata, ma volevano averla raffigurata anche nelle loro case, nelle loro città, nei loro paesi, affinché servisse di protezione contro ogni male e pericolo.

I soldati, accuartierati in Rossino, Calolzio e altre zone vicine, portavano la sua immagine sulle loro bandiere, e questo amore al suo nome li manteneva in una disciplina severa e dignitosa.

Gli abitanti di Somasca, che erano stati i più vicini ammiratori della sua vita e delle sue virtù, e, dopo la sua morte, avevano il grande privilegio di possedere il suo corpo prezioso, lo elessero, nel 1626, protettore di tutta la Valle di San Martino con questo decreto:

“A motivo del frequente concorso di gente, che continuamente, anche da paesi lontanissimi, viene a riverire le sante ossa del Servo di Dio Girolamo Emiliani, che come tesoro prezioso si custodiscono in Somasca, paese di questa Valle di San Martino; e poichè ogni giorno più si moltiplicano le grazie e i miracoli, che Dio benedetto si compiace di fare a gloria di questo suo Servo, verso il quale non vi è in questi paesi chi non professi devozione particolare: si ordina che sia solennemente festeggiato il giorno del suo glorioso passaggio da questa vita al Paradiso, e che egli sia eletto per uno degli Avvocati e Protettori di tutta questa Valle presso Sua Divina Maestà, affinché, per l'intercessione e i meriti di lui, essa sia preservata da qualsiasi male e conservata ad ogni più desiderabile felicità”.

Questa così rara venerazione non venne a mancare ed illanguidirsi col passare del tempo; anzi, col trascorrere degli anni, andò sempre più crescendo, e vi contribuì grandemente l'Arcivescovo di Milano, S. Carlo Borromeo.

Egli stava compiendo la sua visita pastorale alla Diocesi, quando nel 1566 arrivò a Somasca, paese sotto la sua giurisdizione spirituale, anche se appartenente al Dominio veneto.

Posto piede sul limitare della chiesa, si fermò tutto stupito per l'insolito soave profumo che sentiva. Rivolto al Prevosto di Olginate Dott. Antonio Vimercati e al Padre Bartolomeo Brocco, Superiore della Casa di Somasca, che lo accompagnavano, disse loro: «*Senza dubbio, in questa chiesa riposa il corpo di qualche gran Servo di Dio*». Quindi entrò nella chiesa e, illuminato da Dio, comprese che il profumo usciva dalle reliquie del Venerabile Padre Girolamo, che vi era sepolto. Volle vedere la tomba, ordinò che se ne estraesse la cassa e fosse collocata sull'altare; poi si inginocchiò, prese in mano il turibolo e con grande amore e devozione incensò quelle reliquie, tributando loro uno straordinario onore. Poi il sacro corpo fu piamente risepellito.

Alcuni anni dopo, per ordine dei Monsignorini Mario Antonino, Vicario Generale di Milano e poi Arcivescovo di Cesarea, Giulio Cesare Visconti, Primicerio del Duomo di Milano, e Onorato Casati, Protonotario Apostolico e Canonico Ordinario del medesimo Duomo, tutti e tre Visitatori Apostolici, la tomba fu riaperta e il corpo di Padre Girolamo fu riconosciuto, alla presenza di un Notaio e di testimoni.

Il Notaio stese per iscritto in quell'occasione un importante documento, in cui descrive minutamente in quali condizioni furono trovate allora le sacre reliquie: il capo, avvolto in un velo di seta verde, con cinque denti, e, sotto, in un'altra cassa, contenuta sempre in quella grande, molte altre ossa, con una lamiera di piombo sulla quale erano incise da una parte queste parole: *Ossa e corpo del Beato Girolamo Emiliani, Patrizio Veneto, fondatore della Congregazione Somasca*; e dall'altra, più in breve, semplicemente le parole in lettere



maiuscole: *Beato Girolamo Miani*.

Dopo aver eseguita questa ricognizione ufficiale delle reliquie del venerato Padre, i tre Visitatori Apostolici mandarono alla Sacra Congregazione dei Riti in Roma la seguente relazione:

«*Siamo stati a Somasca, dove quel santo uomo risplendette per l'integrità della vita e per le opere di carità e pietà, e dove è venerato dagli abitanti con grande devozione. Abbiamo fatto la ricognizione delle pie reliquie e abbiamo visitato i luoghi impervi dove spesso era solito recarsi per attendere con maggior ardore alla preghiera e alle penitenze corporali. Siamo stati testimoni oculari di quanta riverenza sia fatto oggetto e delle innumerevoli tavolette votive, e da tutto questo anche in noi abbiamo sentito nascere una grandissima devozione verso il Servo di Dio*».

S. GIROLAMO, LAICO VERO APOSTOLO

Dopo la liberazione dalla prigionia, per intervento della Vergine, il 27 settembre 1511, e la deposizione dei suoi ceppi e catene all'altare della Madonna Grande in Treviso, il nostro Santo, prima di orientare la sua vita verso l'apostolato totale nell'esercizio della carità, continuò a servire ancora la repubblica di Venezia, seppure con altro spirito e comportamento di vita.

Tale sua attività si protrasse fino al 1516, anno conclusivo della guerra cui aveva partecipato gloriosamente anche se, tradito, dovette capitolare a Castelnuovo di Quero. Rimase dapprima alla difesa di Treviso; nel 1513 fu a Padova, nel 1514 lo troviamo nel Friuli accanto al Provveditore generale Giovanni Vittori.

Cessò finalmente la guerra iniziata nel 1508 dalla Lega di Cambrai che unì Massimiliano d'Austria, Luigi XII di Francia, il papa Giulio II: aderirono in seguito il re di Spagna e il Duca di Ferrara, tutti contro la sola repubblica di Venezia.

Nel periodo che precede il suo primo rinnovamento spirituale (1524), soffrì per vari lutti familiari, morte della Mamma nel 1514, del fratello Luca nel 1519 che gli lasciò tre figli, il maggiore dei quali aveva quattro anni e dei quali dovette personalmente interessarsi con il fratello Marco morto nel 1526.



Preparazione divina

Il Signore, fra queste dolorose vicende, lo andava preparando alla vita nuova cui si era già indirizzato dopo i fatti di Quero, vita che coltivava "andando spesso ad udire la parola di Dio... Cominciò a riflettere sulla sua ingratitude e a ricordarsi delle offese fatte al suo Signore. Perciò spesso piangeva, spesso inginocchiato ai piedi del Crocifisso, lo pregava di non essergli giudice, ma salvatore!"

Ebbe la fortuna di incontrarsi con un direttore spirituale illuminato e che seppe guidarlo nella via dell'apostolato laicale.

In primo luogo il buon esempio praticato senza ostentazione ma con profondo spirito di umiltà. Notissimo il fatto di aver subito, tacendo, un volgare insulto rivoltagli da un tale, in piazza S. Marco, che affermava essere disposto a strappargli la lunga e bella barba che il Santo aveva.

L'Oratorio del Divino Amore

Si associò a quel gruppo di uomini e donne che formarono, fin dal 1521, a Venezia, per opera di S. Gaetano Thiene, l'Oratorio del Divino Amore. Dalla preghiera in comune e dalle pie esortazioni, i soci attingevano forze per esercitare ogni opera di carità.

Ed eccolo, lui, laico assistere i poveri malati da infezioni veneree nell'ospedale degli Incurabili. Questo ospedale per i malati sifilitici fu opera dei Compagni del Divino Amore, in una società nella quale, per statuto, gli ospedali ordinari rifiutavano il ricovero a malati definiti incurabili. Questi malati erano obbligati a gironzolare per le città e i villaggi, evitati da tutti per il pericolo di contagio.

Altra cura per gli affamati che, nel 1528, a seguito di una tremenda carestia avevano invaso Venezia. Gli storici ci riferiscono che queste centinaia e centinaia di persone per saziarsi erano costrette a mangiare cani, asini, erba, fieno vecchio, perfino la paglia di cui erano fatti i tetti delle case.

Girolamo si privava di tutti i suoi averi, anche se non erano oltremodo consistenti, come da taluni è stato creduto. Giunse perfino a cedere il balteo d'argento con il quale raccoglieva intorno alla vita la sua ampia toga, segno

di appartenenza a famiglia patrizia. Infaticabile percorreva le calli di Venezia raccogliendo malati ed orfani e li accompagnava negli ospedali rigurgitanti di ogni miseria.

La carità aveva trovato in questo laico straordinario una vampata che avrebbe assunto, con il tempo e le circostanze, forma più determinata e dare poi vita ad una struttura perenne per l'esercizio della carità, fondando la Compagnia dei Servi dei poveri nel 1532.

Unione con i Vescovi

Il suo zelo era sempre ispirato e guidato dai singoli Vescovi delle città nelle quali veniva chiamato: Verona, Vicenza, Brescia, Bergamo, Como, Pavia, Milano. Rispetto ed obbedienza ai Superiori ecclesiastici per mantenere l'unità e la fede tanto necessaria nei decenni che seguirono al 1517 data di inizio della Riforma protestante, fino al Concilio di Trento.

Dai Vescovi ebbe - fatto veramente straordinario - l'invito a provvedere alla riabilitazione morale di tante prostitute aumentate con lo scorrere degli eserciti stranieri, affidandone l'assistenza e la cura a donne della nobiltà preparate per il delicato compito.

I Deputati

Geniale iniziativa del Santo fu la creazione di gruppi di laici, uomini e donne, che aiutassero, dall'esterno, le sue opere create per i fanciulli e le fanciulle orfane.

Voleva che i religiosi si occupassero prevalentemente dei problemi morali, educativi alla fede dei giovanetti, mentre per il mantenimento dei medesimi provvedevano questi amici chiamati appunto "deputati": essi dovevano essere però animati dal suo spirito di carità e scevri da fini umani. Questa, in sintesi, la figura di questi fiancheggiatori delle sue opere. Ebbero una vita abbastanza lunga mantenendo, a modo di puro riferimento orientativo, quell'indirizzo cui, dopo tre secoli, si ispirò Federico Ozanam costituendo le Conferenze di S. Vincenzo.

Il laico nell'esercizio della carità migliora se stesso, dà al povero e riceve dal medesimo grazia e doni spirituali perchè chi accoglie i poveri, accoglie Cristo!

Maestro nella fede

Intuiti i pericoli dell'eresia che tentava di dilagare in Lombardia attraverso le truppe germaniche di invasione (basti ricordare il "Sacro Macello" della Valtellina), il Santo si fece cate-



chista avveduto, seminatore della parola di Dio in mezzo a contadini, operai, gente del popolo, iniziando quel metodo utilissimo di domanda e risposta che divenne poi comune, con i necessari adattamenti, a tutte le scuole di catechesi.

Il suo Amico ci assicura che "facendosi sempre accompagnare da alcuni fanciulli bene iniziati alla vita cristiana, raggiungeva i paesi del bergamasco, invitando gli abitanti a tornare alla vita beata proposta dal santo Vangelo"

Vive ancora

Oggi il laicato cattolico desidera partecipare direttamente, secondo le opportune aperture del Concilio Vaticano II, ad operare nelle varie attività di apostolato.

Lo slancio, la perseveranza, ma soprattutto la comunione tra quanti laici vogliono operare nell'apostolato, ha come riferimento validissimo, in quello lasciato quattro secoli fa da S. Girolamo Emiliani.

Leggendo attentamente il decreto conciliare "*Apostolicam actuositatem*", non si può non rimanere stupiti come S. Girolamo abbia intuito misure, tempo e modi per la validità dell'apostolato dei laici.

Certo non si possono riscontrare le strutture nuove e soprattutto il concetto fondamentale della partecipazione dei battezzati, ciascuno nell'ambito del proprio ruolo, alla vita della chiesa locale. C'è in S. Girolamo tutto lo spirito che lo rende esemplare a quanti nostri giovani, uomini e donne che militano nelle file dell'Azione cattolica e attendono, nel volontariato cristiano, a tutte le opere che hanno ispirazione e vitalità dall'appartenere alla Chiesa e per viverne le sue aspirazioni di carità, socialità e redenzione nella giustizia fraterna e universale.

P. Pio Bianchini

8 FEBBRAIO 1986

DISCORSO DI MONS. GIULIO OGGIONI, VESCOVO DI BERGAMO, DURANTE LA SOLENNE CONCELEBRAZIONE DI APERTURA DELL'ANNO CENTENARIO



Mons. Vescovo con alla sua sinistra il P. Generale P. Pierino Moreno e a destra Mons. Molinari Giuseppe, Vicario episcopale.

Premessa

Inizia oggi il V centenario della nascita di Girolamo Emiliani. Inizia a Venezia, sua patria, con una solenne celebrazione presieduta dal Card. Cè, ed inizia con questo rito, qui a Somasca, dove S. Girolamo è morto e dove si conserva il suo santo corpo, ora gloriosamente esposto alla nostra venerazione. Il centenario terminerà ancora qui l'anno prossimo con la partecipazione del Card. Carlo Maria Martini nel 450° anniversario della morte del santo, salito al cielo appunto da questa terra, quando aveva 51 anni, l'8 febbraio 1537.

Tra le due commemorazioni, quella della nascita e quella della morte, i suoi figli e i suoi devoti vogliono richiamare l'attenzione sulla figura del santo, attraverso iniziative e celebrazioni che si terranno soprattutto nella città di Bergamo e qui a Somasca.

1°) S. Girolamo santo bergamasco

Perchè mai una celebrazione prevalentemente bergamasca per il centenario della nascita di un santo che non solo ha avuto i natali a Venezia, ma che a Venezia visse la più parte della sua vita e realizzò le esperienze fondamentali della sua conversione alla vita di perfezione, rimanendo sempre fortemente legato a Venezia e agli amici veneziani?

Alla repubblica di Venezia infatti Girolamo Emiliani dedicò la sua generosa attività di cittadino e di eroico militare, difendendo con intrepido coraggio Castelnuovo di Quero e subendo per un mese una dura prigionia, da cui fu miracolosamente liberato il 27 settembre 1511, a Venezia consacrò la sua azione di amministratore fedele, ottenendo nel 1523 anche il privilegio di essere annoverato tra i trenta elettori del Doge, che sarà Andrea Gritti.

A Venezia ancora Girolamo Emiliani vive le tappe fondamentali della sua conversione alla perfezione. Nel 1524 rinuncia definitivamente alla vita pubblica e si dà agli esercizi della vita spirituale, associandosi anche, verso il 1527, alla "Compagnia del Divino Amore", che imponeva ai membri oltre all'impegno per il perfezionamento personale, un'azione caritativa verso orfani, poveri, "incurabili". Nel 1528 di fronte a una grave carestia apre, sempre a Venezia, il suo primo Istituto per orfani e trovatelli, si prodiga poi alla cura dei malati di peste, contraendo nel 1530 il male sino ad esser ridotto in fin di vita, guarendone però inaspettatamente. È ancora a Venezia che il 6



febbraio del 1531 egli rinuncia a tutti i suoi beni e si trasferisce a vivere nel suo Istituto tra gli orfani e i poveri.

È solo nel 1532 che Girolamo giunge a Bergamo dietro invito del vescovo di allora, un veneziano come lui, Mons. Pietro Lippomano. Risiede dapprima a Bergamo e poi a Somasca, però con parecchi viaggi a Venezia, Como, Milano, Pavia, ecc., e qui a Somasca muore l'8 febbraio 1537.

Il fatto d'aver vissuto gli ultimi suoi anni nella bergamasca, d'esservi morto, lasciando a



questa terra il dono delle sue reliquie può essere, dunque, un motivo per cui S. Girolamo Emiliani è un santo più bergamasco che veneziano, ma lo è, soprattutto per il profondo significato che hanno avuto questi cinque brevi anni nella sua vita e nella sua opera, e per il vantaggio che la terra di Bergamo ha tratto da questa vita e da questa opera.

2°) a Bergamo Girolamo organizza la sua opera e sorge la "Compagnia" dei suoi discepoli

1. A Bergamo la sua opera assume il volto definitivo

Se le iniziative a favore degli orfani e dei malati erano già state intraprese a Venezia, è però a Bergamo che esse assumono una orga-



P. Giuseppe Rossetti,
Provinciale dei P. Somaschi.

nizzazione definitiva, strutturandosi in tre istituti: quello degli orfani, quello delle orfane, quello delle "convertite", cioè delle prostitute colpite da sifilide, le cosiddette "incurabili", che venivano assistite nel corpo e nello spirito. Particolarmente significativa ed originale è la sua opera a favore degli orfani e delle orfane: partendo dalla scelta della povertà anche per gli Istituti, egli voleva che ragazzi e ragazze provvedessero, nella misura del possibile, al proprio sostentamento con il loro lavoro, imparando così anche un mestiere per il domani. Orbene è partendo da questa definitiva esperienza che Girolamo verrà chiamato in altre città di Lombardia per creare istituzioni analoghe.

A Bergamo anzi, e più precisamente nella bassa bergamasca, egli aggiunse alle iniziative assistenziali quella più puntualmente pastorale dell'istruzione catechistica, sviluppata però sul luogo stesso del lavoro dei campi, dopo averlo faticosamente e gratuitamente condiviso con i contadini.

Possiamo quindi dire che è a Bergamo che l'opera di S. Girolamo e la sua finalità - oggi si direbbe il suo carisma - raggiunge la sua completa fisionomia, ottiene il suo volto definitivo.

2. A Bergamo nasce la "Compagnia dei servi dei poveri"

A Bergamo ancora Girolamo attua e coordina attorno a sé in modo organico il primo nucleo di discepoli e di figli, nel 1534. Altre persone avevano già collaborato con lui a Venezia nelle sue opere, sia uomini per aiutare gli orfanelli e servire negli ospizi, sia donne per l'opera delle "convertite". Ma a Bergamo cresce il numero di quanti, sul suo esempio, vogliono servire gli orfani e gli infermi: nasce così nel 1534 la "Compagnia dei servi dei poveri".

Significativa è la parola "compagnia" per indicare la comunità dei suoi discepoli. Essa era allora un termine diffuso per indicare una aggregazione di persone legate da un profondo affetto cristiano, equivalente, nell'uso e nel fascino, pressapoco al termine attuale di "comunità". Il suggerimento diretto di chiamare "compagnia" il gruppo dei suoi collaboratori gli deve essere venuto da quello, già in uso e

diffuso, a proposito della "Compagnia del divino amore", compagnia della quale era stato membro per qualche tempo a Venezia.

I compagni di Girolamo costituivano però la compagnia "dei servi dei poveri", dove la povertà non indicava solo la sorte di coloro ai quali ci si rivolgeva, ma la scelta rigorosa della stessa compagnia, fidata e fondata non tanto su beni e su benefici, quanto sulla divina provvidenza.

La "Compagnia dei servi dei poveri" non solo nasce negli anni della permanenza di S. Girolamo a Bergamo, ma ha come sede Somasca, allora piccolissima e sconosciuta terra della Val S. Martino, resa famosa appunto dalla vita, dalla morte e dalle reliquie del nostro santo. Le cronache dell'Istituto narrano le varie ricerche, da parte di Girolamo, della sede adatta, fino a quando la decisione cadde su questa terra, preferita ad altre, proprio per la sua solitudine e semplicità.

Con il nome di Compagnia dei servi dei poveri l'istituto durò fino al 1547, quando il gruppo si unì ai Teatini, dai quali si staccò ancora nel 1555, per diventare nel 1568, per opera di Pio V, la "Compagnia dei chierici regolari di Somasca", inquadrata in schemi e strutture che originariamente le erano stati estranei.

2°) Bergamo accoglie ed esalta Girolamo

Ma il segno e vorrei dire il motivo più originale del rapporto tra Bergamo e S. Girolamo è l'esaltazione di questo uomo nella lettera che il vescovo Pietro Lippomano scrisse alla diocesi di Bergamo nel 1533.

Nato a Venezia circa il 1500 e legato presto con la "Compagnia del divino amore" della città insieme al fratello Andrea, Pietro Lippomano fu senza dubbio in contatto con le persone che frequentavano questo ambiente, ed anche con S. Gaetano da Thiene, con Mons. Carafa - poi papa Paolo IV - e con Girolamo. Diventato vescovo di Bergamo giovanissimo, confidò al Carafa le sue difficoltà pastorali, specie in fatto di predicazione, ricevendone un duro rimprovero per aver accettato l'episcopato essendo consapevole di questo limite. La lettera in favore di Girolamo Emiliani, che ha



Mons. Ferruccio Dugnani, Prevosto di Lecco.

il tono di un discorso, non sembra giustificare né il rimprovero del Carafa, né la dichiarazione di insufficienza del Lippomano.

Questa lettera infatti è interessante ed efficace sia per lo schema che per il contenuto. Divisa in due parti con una esortazione finale, essa presenta nella prima parte il tema della misericordia come fondamento della vita cristiana: "siate misericordiosi come il vostro Padre celeste è misericordioso" (Lc 6,36); e per provare la sua affermazione adduce tre motivi: la misericordia ottiene il cento per uno anche su questa terra, placa l'ira di Dio per i nostri peccati, e ci merita la vita eterna.

Nel quadro della misericordia cristiana e come suo esempio fulgido, il vescovo di Bergamo presenta alla diocesi la figura di Girolamo, che era giunto a Bergamo solo da un anno. Leggiamo qualche brano di questa lettera. "Poichè il principio e fondamento della reli-

gione cristiana consiste principalmente nel rinunciare spontaneamente alle caduche ricchezze a favore dei poveri e dei bisognosi,... (Girolamo) rimosso da sè ogni timore di futura povertà, con cuore ilare e prontissima volontà distribui per sovvenire gli indigenti tutte le sue ricchezze terrene, che non erano piccola cosa”.

Ma il patrizio veneto non volle limitarsi a dare ai poveri le sue sostanze; volle dare anche la sua vita. “Dopo tale elargizione si dedicò interamente con le forze del suo corpo e della sua anima al servizio, all'aiuto, all'istruzione, all'insegnamento, alla difesa e nutrimento spirituale e corporale di qualunque miserabile infermo, anche quelli con piaghe repellenti e contagiose”. Chi vuol tentare di raffigurarsi il quadro di miseria, di fame, di malattie che queste parole suggeriscono – quadro delle tristi realtà che affliggevano le nostre terre a quell'epoca – riveda con la mente le immagini attuali del terzo mondo trasmesse dai mass media, come quelle della visita del papa a Calcutta con Madre Teresa.

Dopo aver tracciato questo quadro, il Lippomano vi inserisce la figura di Girolamo, attento a curare gli infermi. “Somma ammirazione sorge in ciascun fedele (che contempla) la intensa bontà, la clemenza, la pietà che egli dimostra lavando con le sue mani le piaghe repellenti, astergendo le ulcerazioni repellenti, medicandole con sani rimedi e cure opportune, tollerando impossibili odori e altre sporchie, tali da indurre a nausea... chiunque le guardasse, mentre egli non solo non ne prova ribrezzo, ma le cura come se emanassero soave profumo”. Va notato che questo è detto non di una persona morta e lontana, ma di una persona viva e vicina, che molti avevano potuto vedere; e che dopo aver letto queste parole piene potevano verificare “de visu” la verità: perchè allora Girolamo era ancora vivo ed operante nella città di Bergamo e nel contado.

Di fronte a tanta dedizione si comprendono, anche se legate allo stile del tempo, le esortazioni del vescovo di Bergamo ai suoi fedeli: “Beati coloro che troveranno il coraggio



Don Luigi Gilardi, Prevosto di Olginate.

di imitarne l'esempio! Possiamo davvero pensare che Dio... lo abbia dotato di tanta generosa dedizione e premura, affinché per suo mezzo gli uomini d'oggi, così sviati dalla retta strada della religione cristiana, così incrudeliti, senza più nessun vestigio di mansuetudine e di pietà, facciano ritorno al modo giusto, onesto, pietoso, di vivere secondo il vangelo”.

Conclusione

Ciò che un mio lontano predecessore disse, profeticamente, di Girolamo ancor vivo, lasciate che io lo riprenda con maggiore certezza per voi e per tutta la diocesi di Bergamo; dopo che la morte per peste contratta mentre curava i malati, dopo che la Chiesa riconoscendo le sue virtù eroiche, dopo che la pietà dei fedeli continuando i pellegrinaggi verso le reliquie e i luoghi ultimi del suo innamoramento con Dio e della sua dedizione ai fratelli, garantiscono virtù e santità.

E, con profonda convinzione le faccio mie

in questo quinto centenario della nascita di Girolamo. La nostra epoca non è migliore di quella descritta dal Lippomano, noi viviamo oggi in un mondo pieno di egoismo e di violenze, tutto teso alle ricchezze e ai beni terreni come se fossero realtà perenni e definitive, come se fossero la sicura sorgente di ogni gioia, come se fossero i supremi valori. Questa mentalità e questa cultura circonda e penetra anche nella mente e nel cuore di noi cristiani. Alcuni eroicamente la respingono, con l'esempio della loro vita e la realizzazione di opere di carità, come Teresa di Calcutta. Ma noi che cosa facciamo? Forse Dio ci chiama, anche personalmente, a seguire gli esempi attuali di Teresa di Calcutta e quelli sempre presenti di Girolamo Emiliani. Certo ci chiama tutti a riflettere sulla “vanità” delle cose terrene, e ad impegnarci perchè il mondo diventi più umano e più cristiano. Come vescovo di Bergamo mi auguro che il centenario di S. Girolamo sia nella chiesa uno stimolo efficace per queste riflessioni e per questi impegni: soprattutto per i giovani.



LETTERA DI PAPA GIOVANNI XXIII SULLA DEVOZIONE A SAN GIROLAMO

Sua Ecc.za Mons. Loris Capovilla, ci ha fatto pervenire, tramite i confratelli di Mestre, la lettera che pubblichiamo. Fu scritta dal Patriarca Roncalli al clero e al popolo della città e diocesi di Venezia in occasione della festa di San Girolamo del 1955. Siamo certi che susciterà commozione e gioia in tutti. Ringraziamo Mons. Capovilla del dono che ci ha fatto.



4 febbraio 1955

Al diletto clero e popolo di Venezia e diocesi.

Leggo sul calendario diocesano il richiamo ad un triduo di devozione in onore di S. Girolamo Miani, nella imminenza della sua festa, e nel sinodo del card. La Fontaine trovo precettivo il triduo per S. Marco e S. Lorenzo Giustiniani, e l'“enixe commendamus” per quello di S. Girolamo (costit. 235).

Al ricordare ciò che fu e resta questo santo per Venezia, il cuore si commuove. E io ho voluto ornare il patriarcato in luogo cospicuo, con un dipinto di questo santo, accanto a quello del b. Gregorio Barbarigo.

La storia religiosa di Venezia ha tre astri di prima grandezza: tre insigni figure di nobile famiglia patrizia: nel secolo XV Lorenzo Giustiniani, nel secolo XVI Girolamo Miani, nel XVII Gregorio Barbarigo.

Alla memoria di S. Girolamo, fiore di apostolato cattolico per i poveri e gli orfani, e per l'educazione in generale, in un tempo che fu difficile ed anche glorioso per la chiesa, mi legano i più innocenti ricordi della mia fanciullezza educata alla devozione di lui, in quegli stessi luoghi, vicini e familiari alla mia terra d'origine, in cui egli piantò la sua congregazione e chiuse la sua vita, dico: Somasca, “ad venetae ditionis fines”.

E S. Girolamo tocca ora specialmente il mio cuore in riferimento alle sollecitudini pastorali per la conservazione dei buoni principi di purezza e di bontà nei fanciulli e nei giovanetti, che sono la primavera della chiesa e della società.

Dunque a S. Girolamo Miani l'omaggio del nostro pensiero riconoscente e la preghiera perché voglia proteggere quanto è più caro nel cuore delle nostre famiglie, della nostra città e diocesi e di tutta la regione veneta.

L'8 corrente, celebrerò la messa alle Zattere, dove si iniziò il grande apostolato di questo insigne figlio di Venezia, che ha superato per le conquiste della sua carità le glorie militari dei più illustri condottieri della Repubblica.

Saluto lietamente, incoraggio, e benedico.

Venezia, 4 febbraio 1955

† Angelo Giuseppe card. RONCALLI
Patriarca

UNA GRANDE DISCEPOLA DI S. GIROLAMO

1986. Ricorre quest'anno il V° Centenario della nascita di San Girolamo Emiliani.

Quale migliore coincidenza per onorare Madre Caterina Cittadini, che a San Girolamo Emiliani si ispirò per dare vita alla sua famiglia religiosa?

In questa occasione, le ossa di Madre Caterina, che dal 1907 riposano nella Chiesa di Casa Madre ai piedi dell'altare della Madonna, verranno traslate in una nuova Cappella nell'interno della Chiesa stessa.

Ma chi è Caterina Cittadini?

Caterina Cittadini nasce a Bergamo il 28.09.1801.

Rimasta orfana in tenera età, con la sorella Giuditta, viene accolta presso l'orfanotrofio del Conventino di Bergamo.

A 21 anni, dopo aver conseguito il diploma di maestra elementare, va a Calolziocorte presso i cugini sacerdoti Don Giovanni e Don Antonio Cittadini.

Nominata maestra della Scuola Elementare Comunale di Somasca, sulla scia di San Girolamo Emiliani, con la sorella Giuditta darà vita a una nuova famiglia religiosa.

Si avverava così la profezia di Don Giuseppe Brena, loro Padre spirituale al Conventino, che sollecitato di un consiglio riguardo al loro desiderio di consacrarsi al Signore, così rispondeva: “... in Somasca dovete fare permanenza. Dio, Onnipotente com'è, penserà a voi, compirà i vostri desideri col fondare una religione nella Valle di San Martino, sulla ridente collina di Somasca, ove riposano le ossa di San Girolamo Emiliani, poco lungi dalla stanza in cui rendè lo Spirito a Dio. Voi ne sarete le pietre fondamentali”.

La sua sete di bene non si limita all'educazione, all'insegnamento nella Scuola Comunale: l'istituzione di una scuola gratuita festiva, l'istituzione d'una scuola privata gratuita per fanciulle povere, di un educando, di un orfanotrofio, stanno a dimostrare il suo profondo spirito di carità evangelica.

La sorella Giuditta e alcune compagne, pure maestre, sono ben felici di collaborare con lei per una causa sì nobile, e generosamente mettono a disposizione di Caterina la loro ricchezza spirituale, le loro energie fisiche, la loro ansia di apostolato.

Le opere, evidentemente benedette da Dio, fioriscono, la fama si diffonde e numerose figlie vengono affidate alle “Maestre di Somasca”.

Nel 1840 la Provvidenza riserva per Caterina una dolorosissima prova: la morte dell'amatissima sorella Giuditta, di soli 37 anni, suo più valido sostegno.

Sorretta da una fede incrollabile, Caterina pronuncia il suo “Fiat” e si affida a Dio con maggiore abbandono.

Quasi contemporaneamente muoiono pure Don Giuseppe Brena, suo direttore spirituale, e il cugino Don Antonio Cittadini, persone maggiormente a lei legate da affetto sincero. Tale sofferenza provoca in Caterina un forte indebolimento fisico, aggravato poi da una malattia, riducendola in fin di vita.

Da un ex voto del 1842 custodito nel Santuario della Valletta in Somasca, sappiamo che è stata miracolosamente guarita per intercessione di S. Girolamo Emiliani.

Caterina fin dal 1834 aveva deciso, con le compagne, di vivere una vita comune, osservando le Regole di S. Orsola, già approvate per le Orsoline di Milano.

Il proposito di consacrarsi a Dio si fa sempre più chiaro e deciso e Caterina non manca

di sollecitare, da parte dell'autorità ecclesiastica, le necessarie approvazioni.

Le difficoltà sono senza numero, i sacrifici, le ansie, le incomprensioni note solo a Dio, ma la costanza, la fermezza, la fede e specialmente l'umiltà della Madre Caterina hanno ragione sulle vedute umane.

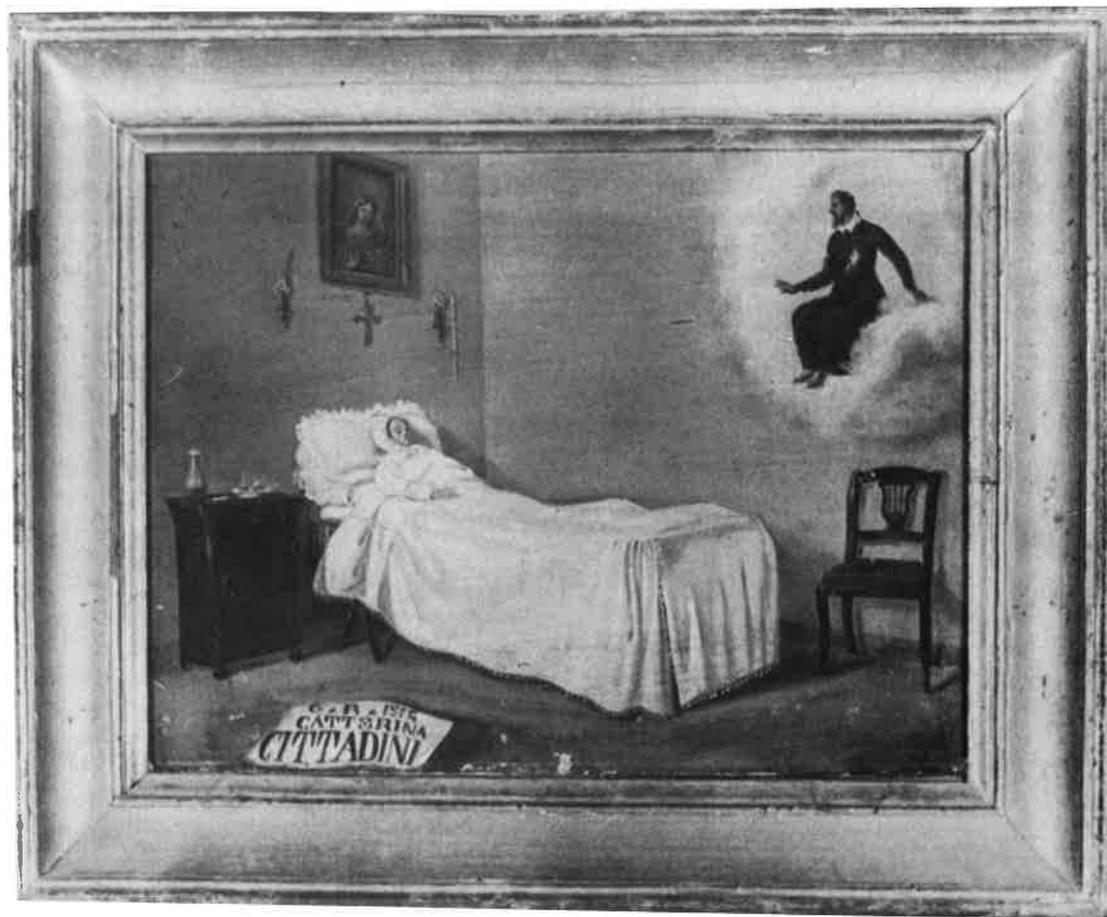
Infatti, nel 1857, Mons. Pietro Luigi Speranza, Vescovo di Bergamo, dà l'assicurazione della sua venuta a Somasca per erigervi canonicamente l'Istituto e per celebrare, lui stesso, la prima cerimonia della Vestizione e Professione religiosa.

Ciò avviene il 14 e 15 dicembre 1857, ma Caterina è presente solo con lo spirito, perchè sorella Morte il 5 maggio dello stesso anno

l'ha introdotta nell'eternità mentre ripeteva: "Spes mea Christus, cui vivere et mori lucrum".

La ferma speranza da lei riposta in Dio non venne delusa, il seme gettato diede abbondanti frutti e ancora oggi, in diversi Paesi del mondo, le sue figlie ne continuano con passione e fedeltà la missione educativa, mentre tutti nutriamo nel cuore la speranza che la Chiesa possa elevare alla gloria dei Santi questa umile e grande, devota di San Girolamo Emiliani.

La solenne traslazione delle ossa di Madre Caterina Cittadini avverrà il prossimo 5 maggio alle ore 10 del mattino.



Tavoletta ex voto della guarigione di Caterina Cittadini.

INCONTRI

IN QUESTO ANNO CENTENARIO, UN GRUPPO DI SUORE ORSOLINE DI S. GIROLAMO DI SOMASCA HANNO VOLUTO CONCLUDERE I LORO SPIRITUALI ESERCIZI PRESSO L'URNA DI S. GIROLAMO.



XXV° DI MATRIMONIO DI LOSA GIULIO E DUCCI ELENA DI CALOLZIO.



2 FEBBRAIO:
BENEDIZIONE DEI BAMBINI



Sopra e sotto:
"CONCORSO DISEGNI SU S. GIROLAMO"

IV e V elementare di Vercurago in Santuario



CRONACA DEL SANTUARIO

GENNAIO

- 6) Battesimo di Brini Andrea.
- 11) 35° di matrimonio di Dell'Oro Battista e Piera di Valmadrera (CO).
- 26) Battesimo di Conti Clara Benedetta di Somasca.
- 28) Mons. Gorini presiede la Concelebrazione di 25 Sacerdoti novelli delle Diocesi di Bergamo all'altare del Santo.

MARZO

- 2) Ritiro dei cresimandi di Foppenico (BG) con i loro genitori.
- 9) Battesimo di Bolis Marco di Somasca.
- 10) Pellegrinaggio di un gruppo di donne con il parroco di Sartirana (CO). Folto gruppo di Suore Orsoline di Somasca partecipa alla Santa Messa all'altare del Santo, presente la loro Madre Generale.
- 13) Santa Messa celebrata dal padre Provinciale dei Padri Somaschi della Liguria al termine del raduno delle Responsabili delle Suore Orsoline di Somasca, con la Madre Generale.
- 14) Celebrazione Penitenziale dei giovani della Parrocchia di S. Girolamo Emiliani di Magenta.
- 16) Il gruppo sportivo Mollificio Colombo di Vercurago partecipa alla Santa Messa. Cresimandi con i loro genitori di Calolzio partecipano alla Santa Messa e si recano alla Valletta compiendo la Scala Santa.
- 18) Celebrazione Penitenziale dei giovani della Vicaria Valle San Martino e Via Crucis alla Scala Santa. Erano presenti i parroci e il Vicario Don Remo Luiselli. Parrocchie Santa Maria delle stelle Melzo con il Parroco che celebra la Santa Messa.
- 21) Le parrocchie di Somasca, Villasola e Rossino con i loro sacerdoti si recano alla Valletta per la Via Crucis, e S. Messa. Parrocchiani di Carenno si recano alla Valletta per una Celebrazione Penitenziale, Via Crucis e Santa Messa celebrata dal loro Parroco.
- 22) Padre Mantovani, con il personale dell'Ospedale di Santa Anna di Como, si reca in Santuario per celebrare il Centenario della nascita di San Girolamo. Bambini di Galbiate con il Parroco.
- 23) Battesimo di Pozzoni Diego di Somasca. Il gruppo dei sordomuti di Como e dintorni si reca in Santuario per una Celebrazione Penitenziale in preparazione alle Feste Pasquali. Seminario minore della Diocesi di Bergamo.
- 25) Scuola "Cittadini": Via Crucis degli alunni e genitori.
- 31) 35° di Matrimonio di Gilardi Riccardo e Rosetta di Calolzio.

I NOSTRI DEFUNTI



*Venite benedetti dal Padre mio,
ricevete il regno preparato per voi
fin dalle origini del mondo.*



BURINI GIOVANNA

29.8.1933



MASSARI VITTORE

Calolzio

8.2.86

26.4.1918

Somasca

15.2.86



BERGAMINI DESIDERIO

20.3.1916

Pasturo

11.3.86



NOVA GIOVANNI

01.11.1904

Lecco

22.12.85



GILARDI DOMENICO

12.8.1906

Valmadrera

13.12.85



Bollettino trimestrale - Sped. in abb. postale - versamento IV
Aprile-Giugno 1986 - Anno LXX - N. 388 - L. 400

ELCOGRAF - Foto: CARLO POZZONI



SANTUARIO S. GIROLAMO EMILIANI

SANTUARIO S. GIROLAMO EMILIANI
24030 Somasca di Vercurago (BG)

Tel. 0341/420.272 - Con approvazione ecclesiastica - Buseti Giambattista: direttore responsabile - Tribunale di Bergamo N. 181 del 4-2-1950 - C.C. Postale 203240 - Milano - Pubblicità inferiore al 70%